



Gestire il ciclo dell'acqua, SMONTARE luoghi comuni per PROPORRE soluzioni innovative

Corso per amministratori locali per una gestione più virtuosa e sostenibile delle acque piovane, degli scarichi, delle fognature, della depurazione delle acque e del rischio idraulico.

Venerdì 18 e sabato 19 novembre 2011
Milano, Museo dell'acqua potabile, via Cenisio 39

Come attuare una nuova politica delle acque in Italia, dopo il referendum, e riportare i Comuni ad un ruolo diretto nella sua gestione, soddisfacendo cittadini e casse comunali?

Una missione impossibile? No, secondo quanto emerso dalla sessione autunnale della **Scuola delle Buone Pratiche**, promossa da **Terre di Mezzo e Legautonomie Lombardia**. “Occorre, innanzitutto, modificare gli stili di vita, ridurre gli sprechi e ristrutturare i servizi alla cittadinanza- ha ricordato Angela Fioroni di Legautonomie Lombardia, all’apertura delle giornate di formazione,

Già, perché sono proprio i consumi troppo elevati, la produzione di scarichi fognari eccessivamente diluiti che faticano ad essere depurati e la gestione delle piogge tra i problemi principali degli amministratori degli anni duemila; che devono fare i conti con una rete idrica e fognaria progettata cento anni fa e ormai inadeguata per rispondere ai bisogni di una popolazione che non solo è cresciuta ma ha cambiato radicalmente i propri bisogni in termini di qualità ambientale.

“Le dispersioni della rete idrica nazionale -ha affermato **Giulio Conte**, biologo, responsabile di **Ambiente Italia** e conduttore delle giornate di formazione- sono in continua crescita dal 1987 e hanno raggiunto, nel 2008, il valore record del 39% “ .

Altrettanto grave è la qualità delle acque italiane nonostante trentacinque anni di politiche di tutela, dalla Legge Merli del 1976 alla Direttiva Quadro sulle acque 2000/60. “Siamo ancora lontani dal “buono stato ambientale” che dovrebbe essere raggiunto, secondo la normativa comunitaria, entro il 2015”.

Tutto ciò, dovendo fare i conti con un territorio ad alto rischio idrogeologico, come quello italiano, a cui una cultura dell'eccesso ha dato il colpo di grazia. Ed è il caso di dire che “piove sul bagnato”, apprendendo che l'attuale sistema di gestione delle acque meteoriche favorisce l'afflusso delle piogge nelle fognature e non favorisce l'infiltrazione nel terreno. “Causando enormi problemi sia alla depurazione che alla gestione del territorio, come purtroppo le ultime alluvioni in Liguria hanno messo in luce” conferma Conte.





Problemi irrisolvibili, quindi? Assolutamente no, come dimostrano i sei casi-studio presentati nella sessione di formazione. Dal trattamento decentrato adottato dal **Comune di Dozza (BO)** che ha coniugato le esigenze del tessuto industriale al ritorno alla naturalità del torrente Sallustra. Al Parco dell'Acqua sul fiume Olona di **Gorla Maggiore (VA)**, che si appresta a diventare, oltre che spazio verde cittadino, un vero e proprio sistema fitodepurativo. All'esperienza che ha coinvolto i cittadini di **Bagnacavallo (RE)**, giunta in un solo anno ad un risparmio idrico di quasi il 9%. Adottando semplici accorgimenti come i riduttori di flusso, infatti, sarebbe già possibile mantenere il consumo procapite entro i 180 litri per abitante, contro gli oltre 220 attuali della Lombardia.

“Bisogna agire su diversi fronti dalla riduzione dell'afflusso delle piogge nelle fognature, all'adozione di tecniche di risparmio al riuso della pioggia o delle acque grigie dove possibile- ha ricordato Giulio Conte- ma per favorire la diffusione di queste tecniche occorre integrare opportunamente norme urbanistiche e regolamenti edilizi”. Anche qui, modalità diverse e sostenibili sono possibili, come hanno illustrato gli amministratori e i tecnici di **Carugate (MI)** e **Bologna**. Dimostrando che i Comuni possono avere un ruolo importante nella diffusione di tecniche di gestione idrica sostenibile, sia introducendo specifiche regole edilizie, sia orientando le Autorità d'Ambito e i gestori delle reti verso soluzioni più “verdi”. Non più, quindi, enormi collettori che radunano milioni di metri cubi di acque mal depurate, gettandole magari in mare o nei fiumi ma microimpianti depurativi (poco impattanti perché fanno ricorso a tecniche naturali come la fitodepurazione) in diverse zone delle città, integrati con sistemi di drenaggio urbano a “cielo aperto”: impluvi, trincee drenanti e specchi d'acqua inseriti nel verde urbano e nelle reti ecologiche, in grado di riportare frescura nei quartieri più inurbati, sempre più caldi d'estate e di mitigare gli inverni più rigidi.

Un futuro, quello disegnato alla Scuola delle Buone Pratiche, dove l'acqua ritorna come fulcro di nuovi spazi civici. Scenario che in alcune città europee è già realtà, basti pensare alla Potsdamer Platz di Berlino. Centralissima piazza d'acqua in grado di accumulare oltre 4000 metri cubi di pioggia, a loro volta immagazzinati dai tetti verdi della città.

Una visione possibile, insomma, che può e deve portare non solo ad una gestione ex-novo dell'acqua e del territorio, come ha ricordato nel suo intervento il prof. **Emanuele Boscolo**, docente di Diritto Amministrativo all'Università dell'Insubria, “ma garantirne la qualità e la preservazione per le future generazioni”.

“Uno degli strumenti principali per un amministratore è sicuramente la VAS, come visione





d'insieme. Il suolo deve essere visto e inteso come portatore di servizi ecologici, come risorsa ambientale; ad esempio la scelta “costruzione zero” deve essere inserita in un piano più ampio di “beni comuni” con il controllo diffuso del cittadino da coinvolgere da parte degli amministratori nel Piano di Territorio”.

Venerdì sera, prima della cena al “**Laboratorio Procaccini quattordici**”, cooperativa sociale di inserimento lavorativo di persone con disabilità mentali, la **compagnia teatrale Alma Rosé** ha interpretato in un modo toccante e profondo il dramma degli alluvionati e degli amministratori che spesso si trovano impotenti davanti alla mancanza di risorse.

Sabato mattina si è affrontato più direttamente il rischio idrogeologico le indicazioni, fornite da Giulio Conte, sulle buone pratiche da seguire, che – ad eccezione di casi particolari – non prevedono opere di “messa in sicurezza” ma strategie urbanistiche e territoriali volte a “ridare spazio ai corsi d’acqua”; favorendone la rinaturalizzazione piuttosto che l’artificializzazione. E’ seguito il caso di riqualificazione del fiume Olona fatto a **Nerviano** ed esposto dall’attuale sindaco e dal suo predecessore. L’intervento, che è in atto, mira a recuperare la vivibilità del fiume, che diventi “un fiume desiderabile” e non più visto come una fogna a cielo aperto. Per gli uffici tecnici del comune è stata un’esperienza arricchente anche dal punto di vista professionale. Si sono adottate soluzioni molto diversificate che devono portare al risultato di restituire alle falde l’acqua prelevata. In prospettiva c’è il progetto di fare una pista ciclabile che colleghi Milano alla Svizzera!

Ha chiuso gli interventi Maurizio Brown, Responsabile delle acque reflue di **Metropolitana Milanese**, che ha parlato del caso del fiume Seveso e delle sue esondazioni, dovute sia all’estensione dell’urbanizzazione a monte di Milano, sia dal fatto che anche i bacini limitrofi sono al limite della loro capienza.

Ora la **Scuola delle Buone Pratiche** si sta preparando per il prossimo appuntamento che sarà il **30-31 marzo 2012** sempre a Milano, all’interno della fiera del consumo critico e degli stili di vita **Fa' la cosa giusta**.

Milano, 21 novembre 2011

